

Introduzione

Una biografia dedicata a Ilio Barontini fu pubblicata a mio nome da Nicola Teti Editore nel 2001, in occasione del 50° anniversario della scomparsa del grande capo partigiano livornese. Ne ho curata, adesso, un'edizione completamente rinnovata, sia perché la precedente risulta pressoché introvabile, sia perché dispongo di fonti totalmente o parzialmente inedite che desidero mettere a disposizione di chiunque si voglia interessare alla straordinaria figura del comandante Dario che, per chi non lo sapesse, fu il nome di battaglia di Barontini nella Resistenza.

Che questo grande capo partigiano meriti ancora attenzione, ne ho avuto recente conferma durante un dibattito in cui ho sentito dire da un giovane che Dario va considerato come il Che Guevara italiano: una figura mitica, cioè, da collocare nell'Olimpo degli eroi che hanno dedicato la propria vita alla difesa dei popoli oppressi e alla lotta contro le ingiustizie.

Barontini, che aveva uno spiccato senso dell'umorismo, sentendo parlare di Olimpo, probabilmente avrebbe mosso le labbra in un sorriso scanzonato. Personalmente, però, posso capire. Non a caso nella biografia del 2001 ho messo come sottotitolo: un garibaldino del Novecento. Stiamo parlando di un antifascista che si è battuto coraggiosamente su diversi

fronti, in Italia e all'estero; un combattente che tornato in patria organizzò i Gap (Gruppi di azione patriottica) dell'Alta Italia, e comandò il Cumer (Comando militare unificato dell'Emilia Romagna).

Al termine della seconda guerra mondiale, poi, per le sue imprese Barontini fu decorato sia dall'Unione Sovietica (Urss) con l'Ordine della stella rossa, che dagli Stati Uniti (Usa) con l'Ordine della stella di bronzo. E nel 1946, con il referendum fra monarchia e repubblica, fu eletto prima all'Assemblea Costituente e poi, nel 1948, al Senato. Sennonché nel 1951 morì prematuramente e, a molti che non conoscono appieno la storia dell'antifascismo italiano ed europeo, non ne è pervenuto neppure il ricordo.

Ecco perché ho pensato che fosse utile proporre di nuovo la biografia del comandante Dario ("generale" lo chiamavano, affettuosamente e con rispetto, i livornesi al ritorno dalla guerra), senza santificarlo né, come fanno certi revisionisti quando trattano la storia del secolo appena trascorso, demonizzarlo.

Anzi, a questo proposito mi permetto di osservare che se qualcuno dovesse storcere il naso di fronte al fatto che Ilio Barontini fu un importante dirigente comunista, farebbe meglio a fermarsi qui oppure, al contrario, apprestarsi a conoscere una figura di combattente temerario e coraggioso, leale ma non incline all'obbedienza, dotato di spiccata autonomia di giudizio.

Ci sono, naturalmente, altre ragioni per cui ho voluto raccontare la vita del comandante Dario fin dal 2001 quando, caduto l'impero sovietico, i comunisti venivano sottoposti ad attacchi spesso acritici che sa-

pevano molto di conformismo. Ho voluto richiamare l'attenzione su un personaggio di cui, a prescindere dall'appartenenza politica, ancor oggi appaiono indiscutibili l'integrità, l'umanità e la passione civile. In proposito, credo che le parole usate da Paolo Favilli (professore di storia contemporanea dell'Università di Genova) per introdurre quel mio primo libro, mantengano tutt'intera la loro validità:

Il Barontini che le pagine di Fabio Baldassarri delineano non è semplicemente un soldato del Komintern, un rivoluzionario di professione, un militante d'acciaio in tempi di ferro. Certo è anche tutto questo, ma soprattutto è elemento di concretezza irriducibile agli schemi prestabiliti. Un elemento che non chiude, ma lascia ancora aperto il discorso storico sul comunismo italiano.

Questo per significare, se ve ne fosse bisogno, che la vita di uomini come Barontini dimostra quanto sia storicamente improponibile un asse ideologico che comprenda tutti i comunismi e tutti i comunisti: da Marx a Lenin a Stalin fino, senza soluzione di continuità, al regime sanguinario di Pol Pot.

Al termine di questa breve introduzione, desidero infine sottolineare come una nuova edizione della biografia del comandante Dario non sarebbe stata possibile senza il sostegno e l'incoraggiamento di Laura Bandini, presidente dell'Istituto di storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Istoreco) di Livorno, e della sua direttrice Catia Sonetti. A entrambe va il mio ringraziamento, anche per la postfazione con cui hanno voluto arricchire l'opera.

Ringrazio Jolanda Catanorchi e Mauro Nocchi, dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) di Livorno, che mi hanno messo sulle tracce di materiale cui, altrimenti, difficilmente avrei potuto accedere.

Ringrazio la Biblioteca Labronica del comune di Livorno (Bl) per l'autorizzazione all'utilizzo delle fotografie di Ilio Barontini esposte in un'importante rassegna tenutasi nel luglio 2011 presso la "circoscrizione 2" degli scali Finocchietti.

E, per non fare torto a nessuno, ringrazio tutti gli altri e tutte le altre che mi hanno aiutato, e che non indico nome per nome soltanto per non correre il rischio di dimenticare qualcuno.

La scissione di Livorno

Per parlare dei primi anni di Ilio Barontini, mi servirò dei ricordi di coloro che gli furono vicini e che personalmente ho fatto in tempo a conoscere. Naturalmente mi assumo l'intera responsabilità di quello che racconto, e se li citerò sarà solo perché risulta indispensabile. Di un paio, ad esempio, darò conto fin dalle prime pagine. Serviranno a ricordare il primo periodo giovanile di Ilio a Livorno: Armando Gigli (che con lui scappò in Francia nel 1931), ed Era (una delle due figlie avute dalla moglie Cornelia)¹.

Ilio nacque a Cecina il 28 settembre del 1890 da Turildo ed Emilia Marrucci, entrambi provenienti da famiglie contadine: quella del padre insediata nel fondo dei Della Gherardesca a Castagneto Carducci, e quella della madre proveniente dalle colline metallifere di Gavorrano.

Quando nacque Ilio, secondo al fratello Corrado, la famiglia aveva appena lasciato l'Aspromonte, dove Turildo raccoglieva e comprava radiche di erica da spedire a Livorno. Turildo se n'era andato dal fondo dei Della Gherardesca per via di una malformazione

¹ Con Armando Gigli, narratore facondo, ho avuto la fortuna di parlare in diverse occasioni. Ho potuto conversare anche con Era Barontini che, inoltre, ha lasciato un libro di memorie scritto insieme a Vittorio Marchi: E. Barontini e V. Marchi, *Dario Ilio Barontini*, Editrice Nuova Fortezza, Livorno 1988.